

La Benedizione e l'augurio del Card. Dalla Costa ai lavori del Congresso Fiorentino della F.U.C.I.

Firenze, 17 agosto 1937

Mentre gli Universitari Cattolici preparano il proprio Congresso, che quest'anno li accoglierà a Firenze, porgo a tutti, con il mio paterno saluto, cordialissimi auguri.

Possano le solenni adunate del Congresso aprire alle intelligenze degli Universitari nuovi orizzonti al vastissimo cielo del sapere e insieme fornire nuovi impulsi ai loro giovani cuori per ogni sorta di opere buone.

Nella gioventù studiosa la Chiesa riconosce una delle sue forze e delle sue speranze migliori; che tutti i congressisti rispondano a questa attesa della gran Madre dei veri credenti, per la gloria di Cristo e per il trionfo della sua Dottrina in cui è riposta la salvezza della umanità!

✠ ELIA Card. DALLA COSTA, Arcivescovo

Ill.mo Signore
Sig. GIOVANNI AMBROSETTI
Pres. Centrale degli Univers. di A. C.
ROMA

La nostra amicizia

Torna a farsi presente e più vivo in ciascuno di noi — in questa raccolta vigilia di preparazione al Congresso — il motivo che, forse, con maggiore insistenza di ogni altro ci invita: voglio dire il richiamo dell'amicizia, la gioia di ritrovarci insieme in quell'atmosfera di schiettezza e profonda cordialità che è nota inconfondibile dei nostri incontri. E i ricordi di altre celebrazioni fucine si affollano alla nostra mente e rendono l'aspettativa più intensa e gioiosa.

La nostra amicizia: quante volte ne abbiamo parlato, quante volte ci siamo detti che essa è vincolo d'insostituibile efficacia nella vita della Fuci. Il Congresso ce ne ripeterà attraverso nuove e più ricche esperienze il valore profondo e saprà rivelarlo — con insospettata chiarezza — a chi non l'avesse ancora intesa e gustata.

Perché infatti andiamo al Congresso come ad una festa d'amicizia? Perché proprio nel sentimento di carità che ci unisce ai compagni noi troviamo la ragione essenziale del nostro lavoro e tutti i momenti e tutte le attività di quelle giornate ne sono piene e ne ricevono luce mentre ne acquistano altresì il tono giusto, veramente cristiano.

Così lo studio che viene a perdere ogni carattere d'individualismo o di isolamento egoistico, perché nelle riflessioni e nelle discussioni in comune, nello scambio vivo delle idee c'è una spinta generosa e potentissima a farci sentire praticamente l'attività intellettuale come la nostra forma specifica di carità, che non solo non è distacco ma ci avvicina meglio ai fratelli e ci fa responsabili di una ricchezza in più da donare, del dovere di una nostra propria collaborazione alla vita della Chiesa.

Così, ancora, la preghiera. Quando ci siamo trovati, nelle ore di più intenso raccoglimento delle nostre giornate, a pregare insieme davanti al Signore, abbiamo sentito, con inesprimibile senso di dolcezza e di gratitudine, quanto ciò sia fecondo e profondamente educativo per la vita dello spirito. La nostra preghiera — perché era preghiera in comune — ha acquistato un valore più grande di universalità e più inti-

mo d'unione con Cristo: abbiamo sentito intensamente la verità della Sua parola con la quale ci promise di trovarsi in mezzo a noi ogni volta che ci saremmo riuniti a pregare.

La nostra amicizia, d'altra parte, ne è uscita migliore, più forte e consapevole. Cristo ne è alla base, ne è il vincolo supremo che ci raccoglie nella comunione degli stessi ideali e nello sforzo per le stesse conquiste. E dell'amicizia, così intesa, noi abbiamo gustato ancora tutto il conforto: essa ha saputo togliere alla nostra vita il senso amaro della solitudine e il tormento dell'incomprensione.

Ne abbiamo poi compreso anche la responsabilità. Che ogni dono di Dio deve farci più attenti perché più è richiesto a chi più è stato donato.

Questo non è forse inutile ripensarlo alla vigilia del Congresso, perché ciascuno di noi — nel raccoglimento silenzioso dello spirito — si prepari a vivere l'amicizia fucina con la più larga generosità — liberandola da ogni forma di superficialità o di egoismo.

Padre capitate infatti — e s'è lamentato a volte nei nostri Congressi — che la diversità dei caratteri, delle abitudini mentali, formate dall'ambiente diverso in cui si vive, abbiano a creare piccoli cerchi chiusi tra quelli che più si conoscono, che si trovano bene insieme e non pensano o non si sentono di fare un piccolo sforzo per superare questa prima impressione di disagio e abbattere la barriera con gesto di fraternità affettuosa. Questo — che è poi un nostro dovere — non è difficile se ci siamo messi davvero in una posizione di carità assoluta e molto spesso è fonte di impensate e consolanti rivelazioni.

Portare dunque al Congresso, con tutta generosità e altrettanta semplicità, la nostra sete di amicizia che offre e chiede e questo cercare di attuare anche nello scambio più personale ed intimo delle idee e dei sentimenti. Il parlare insieme delle cose nostre nell'atmosfera di serenità e di letizia che il Congresso ci crea intorno, il cercare di esprimere e di definire di fronte ad un'altra anima in ascolto il cumulo d'idee, di sentimenti, di contraddizioni che occupano — e spesso agitano e opprimono — la nostra anima riesce non di rado a liberarci da noi stessi, ci fa guardare con occhio più chiaro e sereno alle nostre miserie. E anche

le preoccupazioni e i dolori nostri acquistano allora un valore nuovo di offerta. Forse perché abbiamo sentito nel gesto o nella parola del fratello che ci era vicino una pena più grande della nostra — che pur ci pareva insopportabile — e vorremmo aiutarlo e solo per questo ne siamo anche noi aiutati in maniera viva e potente. Così diventiamo più capaci di essere aperti agli altri e di ricevere e di donare.

E così nascono e si consolidano tra fucine della stessa Associazione e tra quelli dei luoghi più lontani, quelle belle amicizie che ci fanno sentire la nostra anima a contatto più profondo e gioioso con alcuni in particolare e che, la Fuci di ieri ne dà meravigliose testimonianze, restano poi, leva potente di bontà e di attività buona, per tutta la vita.

Le quali amicizie così vissute, nella forma pur umana dell'affetto, ma ricca d'intensa spiritualità — non ci isolano, né immeriscono la grande unione con tutti i compagni; che anzi la carità è più grande e capace di estendersi, quando più si arricchisce in profondità e in intimità.

Sentiamo allora anche meglio il vincolo che a tutto la Fuci ci lega e comprendiamo che la nostra amicizia deve essere vissuta — non solo nei giorni del Congresso ma sempre — nella vita di tutta la Fuci.

Poi — naturalmente — essa ne valica i confini e quanto più sarà riuscita ad essere buona e perfetta tanto meglio, e con più invitante parola, saprà dire la sua offerta ai fratelli che sono lontani da noi e portare fuori dei nostri cenacoli — nelle nostre Università e nel mondo — la sua letizia serena, richiamo potente e benefico ad una vita fondata nell'amore di Cristo e degli uomini.

Clara Menè

XIV Settimana dopo Pentecoste

Fili, accedens ad servitum Dei sta in iustitia et timore, et praeparat animam tuam ad tentationem. Deprime cor tuum et sustine, inclina aurem tuam et suscipe verba intellectus et ne festines in tempore obductionis. Sustine sustentationes Dei, conjungere Deo et sustine, ut crescat in novissima vita tua.

Omne quod tibi applicitum fuerit accipe et in dolore sustine et in humilitate tua patientiam habet; quoniam in igne probatur aurum et argentum; homines vero receptibiles in camino humilioris. Crede Deo, et recuperabis te, et dirigam tuam et spera in illum: serva timorem illius et in illo videris.

Metuentes Dominum, sustinet misericordiam ejus et non deflectat ab illo, ne cadatis. Qui timetis Dominum, credite illi, et non evacuabitur merces vestra. Qui timetis Dominum, sperate in illum, et in oblationem veniet vobis misericordia. Qui timetis Dominum diligite illum, et illuminabuntur corda vestra. Respiciet, filii, nationes hominum et scitote quia nullus speravit in Domino et confusus est. Quis enim permansit in mandatis ejus et derelictus est? aut quis invocavit, eum, et desepxit illum?

(Ecclesiastico II, 1-12: Lettura del Mattutino del Martedì)

Le adesioni dei Vescovi e dei Professori

Numerosissime sono le adesioni già pervenute al Congresso Nazionale della Fuci da parte degli Em.mi Cardinali, degli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi d'Italia, delle Case Generalizie e delle Direzioni degli Ordini Religiosi, dei Chiarissimi Rettori e Professori delle Università Italiane nonché delle Giunte Diocesane di A. C. I.

Iniziamo a dare notizia di alcune di esse costretti per mancanza di spazio di rimandare le altre al prossimo numero.

Aderisco di cuore al prossimo Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, che si terrà in Firenze. Faccio voti che il Signore benedica i lavori che si svolgeranno a maggior profitto della cultura cattolica, secondo un programma così ben deliberato.

(S. E. il Card. Laurenti)

Sempre memore dei cari Fucini e del loro riuscito convegno nella mia città, auguro che il prossimo Congresso Nazionale di Firenze rinsaldi sempre più i vincoli della gloriosa Associazione nello studio, nella pietà, nella cristiana giocondità dello spirito (S. E. Mons. Alessandro Macchi, Vescovo di Como).

Invio la mia piena, cordiale adesione al Congresso con la certezza che esso, come i precedenti congressi, gioverà efficacemente all'educazione spirituale e culturale della gioventù universitaria italiana...

(S. E. Prof. Pietro Fedele)

Aderisco entusiasticamente, anche per i tanti cari ricordi delle lontane gioinezze, che mi legano alle belle adunate. Ho ammirato il programma e auguro ai vostri lavori il miglior successo...

(Prof. Francesco Aquilanti)

Mando con tutta la convinzione l'adesione mia ai lavori del XXIII Congresso nazionale della A. U. di A. C. e il mio plauso a lei, che così bene sa organizzare e dirigere questa élite dell'Azione Cattolica...

(Prof. Umberto Padovani)

Ringrazio del gentile invito, e porgo i più cordiali auguri per il prossimo Congresso della Fuci...

(Prof. Giuseppe Frattin)

Aderisco fraternamente al Congresso di Firenze...

(Prof. Ferruccio Pergolesi)

Aderisco fin d'ora "toto corde" e spero, potere anche intervenire a qualcuna delle adunanze...

(Prof. Luigi Picchi)

Invio la mia più fervida adesione per il Congresso della indimenticabile Fuci che sempre più continua sulla via luminosa indicata dal Signore per il bene delle nostre Università...

(Prof. Clementina de Toustien)

Ringraziando sentitamente per la cortese comunicazione del programma del XXIII Congresso Nazionale, sono lieto di inviare la mia modesta parola di adesione ai lavori del Congresso con un particolare plauso e augurio per la bella attività...

(Prof. Andrea Piola)

Aderisco a pieno ai lavori del Congresso di Firenze, delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, dolente non potere intervenire di persona...

(Prof. Ulisse Manara)

La riunione del Consiglio Superiore

Domenica 15 e lunedì 16 agosto ha tenuto in Firenze le sue adunanze il Consiglio Superiore.

Erano presenti l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Guido Anichini, Assistente Generale, con il Vice Assistente Don Emilio Guano; il Presidente Centrale Giovanni Ambroselli con i Consiglieri di Zona Piero Scapini, dott. Giuseppe Cerochi, Orazio Fatta; la Presidente Centrale sig.na dott. Almerina Aprà, con le Consigliere sig.na dott. Bruna Dedè, sig.na dott. Olga Montagner, sig.na dott. Amalia Zambaldi, sig.na dott. Elena Platania; il Consigliere per l'Attività Artistica dott. Enzo Magnani e il Segretario del Consiglio Superiore dott. Mario Cortellese. Era inoltre presente il Condirettore di Azione Fucina Giorgio Bachelet.

Il Consiglio Superiore è ricevuto in privata audienza da S. E. Rev.ma il Cardinale Arcivescovo di Firenze, che esprime il suo vivo e affettuoso augurio per la buona riuscita della adunata.

Aperti i lavori, Ambroselli dà innanzi tutto relazione al Consiglio della Udienda avuta il 13 agosto presso il Santo Padre.

Congresso Nazionale

Passa quindi a mettere al corrente il Consiglio dello stato di preparazione del XXIII Congresso.

Rileva l'importanza che hanno per i dirigenti gli Esercizi Spirituali avanti Congresso, come il Centro si sia imposto gravi sacrifici per agevolare materialmente la partecipazione; e raccomanda caldamente ai membri del Consiglio di adoperarsi perché agli Esercizi Spirituali intervengano tutti i Presidenti e i Reggenti.

I Rev.mi Assistenti si accordano sull'attuazione del programma spirituale.

Ambroselli, proseguendo, fa un'esposizione dello stato di preparazione del programma culturale. I direttori e i relatori sono fissati, e i secondi sono in comunicazione con i primi: l'opuscolo che ha subito un ritardo nella spedizione per la mancanza di alcuni schemi, sarà spedito il 21; gli articoli su Azione Fucina, di illustrazione dei singoli punti del programma, hanno già preso ad uscire. Quanto alle adunanze organizza-

tive si è potuto, coll'anticipazione della scelta dei temi, renderne alcune più brevi. Il Consiglio delibera che dopo la chiusura della discussione delle relazioni formative i Presidenti Centrali possano, se lo crederanno opportuno, impostare la discussione sopra problemi interessanti specificamente la vita dei due rami, maschile e femminile. I compagni che avessero di tali problemi da segnalare dovranno perciò rivolgersi ai Presidenti Centrali fin dal primo giorno del Congresso.

Ambroselli si intrattiene quindi sulle Comunicazioni, di cui sottolinea il valore, sulla propaganda nell'interno e all'esterno della Federazione, sui mezzi per ottenere piena fusione dei fucini che interverranno al Congresso.

Relazione dell'attività dell'A. A. 1936-37 e programma del nuovo anno

Il Consiglio Superiore passa quindi a discutere dettagliatamente la relazione generale delle attività dell'anno corrente, che sarà letta da Ambroselli nell'adunanza conclusiva del Congresso, e a delineare il programma del nuovo anno, che pure sarà presentato in quella sede.

La discussione su questi punti si protrae per i giorni di domenica e lunedì. In base alle segnalazioni delle Associazioni e alle elaborazioni dei Consultori vengono determinati in via di massima i temi di studio per l'anno 1937-38, da presentare all'approvazione in sede di Congresso.

Vengono anche determinati i nomi dei Consultori per l'anno 1937-38, attenendosi al criterio di una maggior rotazione, e a quello che, possibilmente, fra i tre sia presente uno studente che rechi le sensibilità vive dell'ambiente universitario.

Oltre alle facoltà di diritto, lettere, medicina, scienze fisiche, economia e commercio, ingegneria, scienze naturali, farmacia, chimica, vengono designati i Consultori per filosofia, scienze sociali, missioni e arte. Tali nomi verranno sottoposti all'approvazione in sede di Congresso.

Ambroselli intrattiene quindi il Consiglio su problemi pratici relativi alla cura degli Annali della Fuci.

NEL CENTENARIO GIOTTESCO

Le origini dell'arte di Giotto

Si ripete spesso che l'arte di Giotto esprime il sentimento etico e morale del suo tempo. È bene però per poter dire questo chiarire le cause per cui l'arte di Giotto è sorta. Mi sembra che si possa con sicurezza affermare che la spiritualità dell'arte giottesca fu ispirata e suggerita da due grandi anime: S. Francesco e Dante.

Il grande Santo fu ispiratore di Giotto indirettamente, ossia per mezzo del popolo di Assisi il quale era ancora memore della sua vita. Quanto a Dante è provato che ebbe dei contatti spirituali con il grande pittore. Mi fermerei soltanto a queste due constatazioni per la formazione spirituale di Giotto perché mi sembrano le più efficaci; meno importanti, ma attendibili, sono, inoltre il libro delle storie di S. Bonaventura e le rappresentazioni dei Laudesi minori.

Riguardo alla tecnica, com'è noto, Giotto risentì l'influsso di Cimabue e, specialmente negli impasti coloristici, del Cavallini. Quest'ultima constatazione si può definire più certa essendo evidente l'affinità cromatica fra le opere di Giotto (specialmente la pala degli Uffizi ed alcuni affreschi di Padova) e quelle romane del Cavallini.

Molto interessante è pure constatare come una delle ragioni per cui Giotto si è liberato dagli schemi compositivi bizantini sia l'evidente affinità con le composizioni delle miniature che si trovano sulle pale di altare dei primitivi come Berlinghiero Berlinghieri, Coppo da Morcovado ed altri ignoti artisti. Tra queste poche personalità risalta il lucchese Berlinghiero, con la pala di S. Francesco che si avvicina assai a Giotto. Più che nella figura centrale di San Francesco ieraticamente posta con la piccola testa di asceta, Berlinghiero impressiona nelle miniature stanti lateralmente al Santo e specialmente in quella della predica agli uccelli. Qui vediamo il primitivo assai vicino allo spirito giottesco: egli rappresenta con grande amore il Santo predicatore insieme a due frati che con aria attonita assistono al miracolo. Ma oltre a questo amore, che vediamo nel lucchese, in Giotto v'è la potente personalità che si libera dal presupposto bizantino e romanico dell'insieme collettivo dell'opera, iniziando una nuova epoca.

Gli artisti romani avvicinarono l'arte religiosa al popolo nella narrazione delle storie bibliche. Ma Giotto disse di più. Egli non narrò solamente, ma v'impose quel sentimento di universalità che lo caratterizzano. Certamente l'evoluzione dell'arte per merito di Giotto ha del miracoloso se si pensa che una delle prime opere di pittura medioevale, e precisamente la madonna di Meo da Siena datata al 1221, opera misera di contenuto e di forma, sta circa 70 anni prima del periodo maturo del grande maestro.

Per definire in un certo qual modo l'arte di Giotto giova metterla a confronto con quella di uno dei più grandi pittori religiosi: il Beato Angelico. Giotto tende a realizzare con mezzi semplici e primitivi, non curandosi eccessivamente delle diverse strane posizioni di architettura che vivono insieme con le figure; egli esprime con la massima sincerità scene palpitanti di vita terrena ma animate nello stesso tempo da una viva spiritualità cristiana; per qualche esempio basti pensare alla morte del Cavalier di Celano, al miracolo dell'assetto e alla deposizione degli Scrovegni.

L'arte del grande quattrocentista è più raffinata coloristicamente, e nello stesso tempo altamente spiri-

tuale; però più eterea e in un certo senso meno umana: infatti, come dice il nome, sembra che dipinga un angelo nella terra. Tra le varie sue opere mi sembra che l'Angelico si animi particolarmente all'arte giottesca negli affreschi della Cappella di Nicolò V, in Vaticano, ove l'artista guarda più realisticamente alla natura che non nelle pitture del Convento di S. Marco.

La grandezza di Giotto sta appunto nella umanità della sua pittura, che fu guardata con ammirazione da tanti geni che è cercata anche oggi. **Giorgio Maddoli**



GIOTTO - Cappella degli Scrovegni: L'incontro di S. Anna e S. Gioacchino (Particolare)

STUDIO DI FACOLTÀ AL CONGRESSO: INGEGNERIA

Problemi spirituali dell'ingegnere

In quel libro, ormai conosciutissimo, che il fisico Federico Dessauer ha scritto e che noi studenti in ingegneria sempre ricordiamo ogniqualvolta vogliamo trovare i presupposti teorici della nostra attività pratica — intendo alludere a « Filosofia della tecnica » — è contenuta una definizione della tecnica di grande importanza per il nostro punto di vista. Attraverso ad una acuta disamina del processo tecnico l'autore osserva che non solo per mezzo della tecnica l'uomo ha imparato a servirsi per i suoi fini particolari delle proprietà dei corpi che la natura ha messo a sua disposizione, ma è anche riuscito ad arrivare là dove senza la tecnica non avrebbe potuto giungere « riuscendo ad arricchire la natura di oggetti che prima non esistevano, di fenomeni che prima non si verificavano ». Da queste e da altre osservazioni il Dessauer conclude individuando l'essenza della tecnica in una attività *creativa*, ed additando nell'ingegnere il continuatore dell'opera di creazione di Dio, il realizzatore nel tempo dei Suoi divini disegni.

Così intesa la tecnica acquista, ai nostri occhi, un aspetto particolarmente affascinante e si impone alle nostre coscienze come una missione. Alla luce di tale concetto ogni ingegnere sente, insieme con un legittimo orgoglio anche un comprensibile timore per la somma grande di responsabilità che lo gravano dinanzi a Dio.

Questa interpretazione della tecnica è indubbiamente il punto di partenza migliore per lo studio dei problemi spirituali che si prospettano all'ingegnere: problemi sia soggettivi che oggettivi. E manifesto — o per lo meno a me pare — che in questa sede è da darsi maggior sviluppo allo studio dei problemi oggettivi che a quello dei problemi soggettivi.

Per questi ultimi, comunque, più che lo studio della casistica, impossibile a farsi, basterà notare che in ogni suo atto l'ingegnere deve considerarsi come colui che, avendo dalle mani di Dio accettato un grande compito deve impegnarsi ad eseguirlo fedelmente, eroicamente se occorre per eseguire la volontà di Chi lo guida. In questo deve consistere ciò che possiamo chiamare la santificazione dell'ingegnere: parola non inadatta poiché il tendere tutta la nostra attività alla realizzazione della volontà divina, sia pure in un campo limitato e modesto, non si può chiamare con altro nome. Nulla di nuovo — portò interloquire il lettore. Nulla di nuovo, certo, poiché la Verità non cambia: è necessario però che l'ingegnere veda a questa luce il suo compito ed impronti la sua attività a così alti concetti.

In tal modo automaticamente si risolverà la sua vita professionale. Vita professionale che, se si riguarda semplicemente il compito del puro ingegnere, appare singolarmente piena di dignità e di onestà. Il compito tecnico, infatti, non è di quelli che permettono deviazioni dalla verità e, sotto pena di fallimento dell'opera sua, l'ingegnere deve rendere omaggio alla verità; laddove il letterato e tanti altri professionisti possono, a seconda delle opportunità e delle esigenze dei tempi, ledere la verità senza intaccare il « successo » dell'opera loro.

Questa vicinanza con il Vero deve sentire l'ingegnere nella esplicazione dell'opera sua. Questo concetto è pure il punto di partenza per lo studio dei problemi spirituali oggettivi dell'ingegnere. Tale studio è in relazione con il fatto che difficilmente il compito dell'ingegnere nella società

è quello del semplice elaboratore o creatore di progetti; ma, assai più spesso, si intreccia con il compito dell'imprenditore, con quello del finanziere e, in generale, dell'amministratore.

In considerazione di ciò possiamo dire che due sono i principali problemi da considerare: il primo è intimamente legato alla causa della crisi economica, causa che il Dessauer individua nel fatto che l'uomo non ha progredito sulle vie della carità e del progresso spirituale così rapidamente come sulle vie del progresso tecnico: si è trovato ad avere a disposizione mezzi troppo potenti per la sua debole maturità spirituale; di tale squilibrio hanno approfittato le mal governate passioni umane per indirizzare i mezzi che loro si offrivano a scopo di male, anziché a scopo di bene. « È stata la cupidigia degli uomini che ha posto inique barriere agli scambi, che ha limitato i mercati, che, là dove dovevano regnare il benessere e la prosperità ha provocato disoccupazione e generata la miseria » (1).

Spetta all'ingegnere cattolico il ristabilire questo equilibrio: spetta a lui indicare al mondo le vie unite della carità e della tecnica per riportarlo alla prosperità materiale attraverso al progresso spirituale. Compito arduo e teorico, mi si dirà. E non lo nego. Ma, come tutti i compiti teorici, esso getta le sue radici nella verità e dalla forza dell'ideale trae il suo vigore.

Se l'ingegnere avrà saputo — attraverso costante studio e assidua preparazione morale — formare ben luminoso davanti alla propria mente questo ideale, tutte le sue azioni saranno ad esso improntate e la sua attività nel campo sociale avrà l'effetto del lievito trasformatore.

La seconda categoria di problemi da considerarsi comprende quelli di carattere sociale « che si impennano nel conflitto fra capitale e lavoro » (2).

Molto è stato scritto e molto è stato fatto a questo proposito, ed ora il superamento delle lotte di classe attraverso l'affermarsi di una idea di collaborazione — l'idea corporativa — sembra delinearsi se pur sotto forme differenti, presso diversi popoli.

Il problema, magistralmente agitato nella « Rerum Novarum » della giusta retribuzione all'operaio, viene studiato in relazione alla capacità produttiva e assorbitiva dell'industria odierna. Tale situazione deve venire particolarmente studiata dall'ingegnere cattolico. La via è additata. Essa è quella della più intima collaborazione sociale fra capitale e lavoro, fra operaio e dirigente.

L'ingegnere ha in mano un mezzo — la tecnica — che potentemente può contribuire all'unione spirituale della società. La tecnica che la vita di ogni uomo fa dipendere dal senso del dovere e dalla scrupolosità di altri mille, la tecnica che intreccia ad ogni istante i nostri destini, può essere potente legame. A noi tocca saperlo sfruttare. A noi tocca studiare e richiamare al grande compito della cristiana collaborazione operaio e dirigente. Noi dobbiamo portare nella vita di domani la stessa saldezza di idee e generosità di impulsi che caratterizza la nostra giovinezza.

E potremo certo arrivare molto lontano; molto più in là di quanto le nostre menti ristrette e inusate agli effetti grandiosi, possono concepire.

Giulio Pizzetti

(1) COLONNETTI, *Dalla Scuola alla Professione*. Ed. « Studium ».

(2) Id., *Op. cit.*

Notizie Missionarie

L'Università Cattolica di Sciangei aperta anche alle studentesse

Col prossimo autunno le giovani cattoliche cinesi potranno, per la prima volta in Cina, compiere gli studi universitari in una istituzione cattolica. L'Università Cattolica « L'Aurora » di Shanghai aprirà una sezione speciale femminile, che sarà affidata alle Dame del Sacro Cuore, e che, in attesa della costruzione di un edificio adatto, avrà sede nel convento della medesima Congregazione. Per ora vi sarà solo la Facoltà di Lettere, e la lingua ufficiale, dopo il Cinese, sarà l'Inglese. Possono prendere parte agli esami di ammissione tutte le ragazze munite di diploma di Scuola Media.

Le Dame del Sacro Cuore lavorano nel vicariato di Shanghai dal 1926 e contano attualmente 24 Suore di nazionalità diversa. Si occupano essenzialmente di istruzione ed educazione delle ragazze, e già dirigono una Scuola Primaria ed un Pensionato per ragazze europee.

Un corso di medicina missionaria all'Università di Lilla

Dal 1° settembre al 15 ottobre, la Facoltà Cattolica di medicina di Lilla organizzerà, per la tredicesima volta, un corso pratico di nozioni mediche per i missionari ed i loro collaboratori. Tale corso è gratuito e per l'ammissione basta la domanda al segretario delle Facoltà Cattoliche di Lilla, appoggia-

ta dal superiore di un Ordine Religioso o di una Società Missionaria, attestante che il candidato è già nelle missioni, o vi è stato destinato, o si prepara espressamente all'evangelizzazione missionaria.

Ogni missionario deve inserirsi all'inizio dei corsi. La mattinata sarà interamente dedicata ai servizi clinici: medicina e chirurgia generale; medicina e chirurgia infantile, malattie degli occhi, delle vie urinarie, della pelle, sifilide, tubercolosi. I corsi e le dimostrazioni si terranno nel pomeriggio.

Il diploma di formazione medica, valevole per i soli paesi di missione, viene rilasciato ai missionari che hanno seguito i corsi e le esercitazioni di medicina per l'intero tempo della loro durata ed hanno subito le regolari interrogazioni e prove.

Ricerche scientifiche in terra di Missione

Il Benedettino Dom Rahm, professore di Biologia all'Università di Friburgo, ha intrapreso un viaggio di ricerca scientifica per conto della fondazione Rockefeller.

Cile, Egitto, Asia Minore, India, Isole del Pacifico, Nuova Zelanda, Australia, Filippine, sono già state visitate dall'illustre studioso. Ora egli si trova in Cina e proseguirà poi per la Manciuria, la Corea, il Giappone, la California. All'Università cattolica di Pechino ha tenuto varie conferenze sugli animali microscopici.

STUDIO DI FACOLTÀ: MEDICINA

La morale professionale del medico

Dopo avere separatamente studiati nei convegni regionali i due primi temi di medicina, ci accingiamo, avvicinandosi il Congresso, a considerare il terzo, che rappresenta come il coronamento dello studio che ci siamo proposti quest'anno, tema che presuppone per il suo svolgimento i due primi, che ne costituiscono quasi le basi di discussione. A nessuno sfugge quale enorme importanza ha per noi questo tema. Fra le professioni la nostra è quella che più di ogni altra esige da chi la esercita una perfetta formazione morale, senza la quale questa, che è considerata una nobile missione, viene ridotta alla stregua di un vile mestiere; essa esige una grande preparazione spirituale, oltre che culturale, perché quotidianamente il medico si trova di fronte a problemi per risolvere i quali, la preparazione scientifica da sola non basta, anzi è inadeguata: infatti il medico è chiamato a rispondere a dei quesiti che sconfinano tanto dal campo strettamente tecnico che spesso richiederebbero addirittura l'intervento del sacerdote. « Forse, nonostante l'apparente dissidio a motivo del contrasto cristiano tra materia e spirito, non vi sono due altri uffici che siano tanto vicini nelle finalità e nella realtà della vita, quanto quelli del sacerdote e del medico »: il sacerdote che cura la salute della parte nobile dell'uomo, l'anima, ed il medico che cura quella del corpo. Siccome però anima e corpo non sono due entità estranee l'una all'altra, indipendenti fra loro, così il medico non può, nello svolgere il suo compito, dimenticare che esiste nell'inferno da lui curato, un'anima che ha le sue esigenze, esigenze che sono tanto superiori a quelle del corpo, quanto quella è superiore a questo, un'anima alla quale va riferito il valore soprannaturale della vita.

Nello studio di questo tema dobbiamo in primo luogo tener presenti gli obblighi che impone la professione in sé, o meglio vedere come va inteso in generale l'esercizio della professione, da quale spirito deve essere permeato; dobbiamo considerare poi come il medico deve comportarsi in certe questioni riguardanti la vita dell'uomo, il quale, se è una personalità umana, libera e cosciente cui incombono degli obblighi legati alla sua essenza stessa.

Come considerare la nostra professione? Oggi nella massa dei medici sono pochi quelli che la considerano quella che essa dovrebbe essere. Molti ne fanno un mestiere: la professione è per essi un mezzo di sostentamento; colui che si rivolge al medico è un cliente che va trattato con riguardo maggiore o minore, in proporzione del profitto che se ne può trarre e che si cerca di sfruttare quanto più è possibile. Altri invece non vedono nel malato che il caso clinico, che sarà tanto più bello quanto più complicata sarà la sintomatologia, quanto più si discosterà dalla norma, quanto più farà lavorare la mente del clinico per giungere ad una conclusione diagnostica brillante: il malato diviene l'uomo-cavia, oggetto di studio e di esperimento; il medico segue trepidamente lo svolgersi della malattia, cercando di colpire ciò che questa può presentare di anomalo, di interessante, ed è talmente preso da questo suo stato, che, tutto compreso della malattia, dimentica completamente il malato in quanto uomo che soffre e che ha bisogno dell'aiuto, anche spirituale, del suo medico. Ed infatti anche dal punto di vista terapeutico, senza considerare l'obbligo morale, l'opera del medico deve essere rivolta e al corpo e allo spirito, in quanto talvolta una sola buona parola del medico fa rialzare delle resistenze organiche di molto diminuite. Ma non così va intesa la professione nostra: essa è una nobile missione, che richiede in chi l'esercita spirito di sacrificio, sacro fuoco di amore.

Passiamo ora al secondo punto. Vi sono nella medicina numerosi problemi che stanno a cavaliere tra il campo puramente medico e quello morale, che vengono diversamente risolti dai vari medici a seconda dei principi morali da essi seguiti, a seconda della concezione che essi hanno della personalità di chi si affida a loro. Ora che la medicina ha allargato enormemente il suo campo di azione, e non si limita più a curare l'organismo malato, ma ha superato il campo della patologia, nel quale il suo dominio era sempre limitato ad una sola categoria di persone, i malati, ed ha stabilito il suo regno nella vita fisiologica stessa, per cui ha esteso il suo dominio a tutti gli individui senza eccezione alcuna, ed ha cominciato a dettare le norme della vita stessa facen-

do guida naturale dell'uomo, ora questi problemi sono cresciuti anche essi di numero ed il medico è chiamato come consigliere per questioni non esclusivamente tecniche, ma che dal campo igienico-sanitario puro passano in quello quasi esclusivamente morale. Se a risolvere questi problemi, a dare il suo competente parere spesso è chiamato il medico, più spesso sarà chiamato in avvenire, man mano che quest'indirizzo della medicina andrà sviluppandosi sempre più. Ogni individuo si comporterà diversamente a seconda i consigli che gli avrà dato il suo medico, consigli che naturalmente, verranno seguiti con tanta maggiore accuratezza, quanto maggiore è l'ascendente che il medico ha sul suo cliente, quanto maggiore è la fiducia che questi ha in lui. E perciò un obbligo morale che il medico non debba tradire la fiducia di chi ricorre a lui per riceverne aiuti e consigli e senta tutta la responsabilità che incombe su lui. Inoltre il medico deve ricordare che anche nella sua vita privata può essere osservato da altri, ed esser preso come esempio per regola di vita, specie quando ciò riesce molto comodo per porre a tacere la voce della coscienza che insinua degli interrogativi su determinati atti.

Naturalmente più grave è la responsabilità che si assume il medico quando, oltre che agire secondo una molto discutibile legge morale, anzi senza o contro la legge morale, unisce il consiglio in tal senso al suo cliente.

Perciò grandissima è la responsabilità del medico e va affrontata in pieno e con perfetta preparazione.

Di fronte a questioni che riguardano la vita umana, sia essa vita fisiologica, sia essa vita patologica, il medico deve quindi come ho già detto, non solo tenere presente il fatto fisiologico o patologico che gli viene proposto, ma deve tenere presente quale valore ha per lui l'individuo che gli è dinanzi; occorre cioè che il medico abbia una concezione della personalità umana.

L'uomo è un essere cosciente e libero delle proprie azioni: è libero di scegliere quello che deve fare, in quanto ha la possibilità di discernere ciò che è bene o male ed è perciò responsabile delle proprie azioni. Secondo la concezione cristiana l'uomo può, anzi deve realizzare consapevolmente « il pensiero divino che esso incarna »; l'uomo è chiamato a vivere la vita soprannaturale, alla quale egli deve sempre tendere, vita soprannaturale che, avvicinandolo a Dio, ne completa la dignità. Avendo dinanzi a sé tale concezione, è logico che il medico possieda la chiave di volta che gli permetterà di risolvere tutti i quesiti che di volta in volta gli si presentano; non sarà quindi il freddo osservatore dell'evoluzione di quella tale malattia, colui che s'interessa esclusivamente delle reazioni di quel dato organismo, ma vedrà quel corpo affidato alle sue cure permeato dallo spirito, del quale egli conosce le esigenze, i doveri, il fine per il quale è fatto.

Allora il medico diviene per l'ammalato l'amico, il fratello, che amorevolmente lo accompagna, lo sorregge, lo cura, sempre indirizzando i suoi sforzi verso la meta, cui l'uomo deve tendere; allora per la risoluzione di quei tali problemi inerenti la vita fisiologica egli saprà tenere in giusto conto non solo le esigenze fisiche ma anche quelle spirituali e sarà la guida, l'educatore vero, perché anche in questo caso saprà conciliare le une e le altre indirizzando sempre i suoi sforzi, verso il raggiungimento di quello che è il fine ultimo dell'uomo.

Marcello Moro



B. ANGELICO - Cappella di Nicolò V in Vaticano: Sisto II dà a S. Lorenzo il denaro per i poveri. (Particolare)



GIOTTO - Basilica di S. Francesco ad Assisi: S. Francesco predica la morte di Celano. (Particolare)

DIRITTO

Lecito ed illecito nel diritto civile

L'argomento di quest'anno ha voluto richiamare l'attenzione dei compagni sopra concetti che offrono interessanti questioni dal punto di vista morale. E' chiaro infatti come il nostro lavoro non si deve limitare alla esposizione del lecito e dell'illecito secondo il diritto positivo, ma bensì si deve estendere ad una indagine valutativa delle disposizioni vigenti secondo la dottrina cattolica. Ne viene che la parte conclusiva dello svolgimento del tema è data dal confronto tra il lecito e l'illecito, quali il diritto positivo li configura, e i dettami del diritto naturale; confronto peraltro che postula necessariamente una preliminare esposizione di questi concetti dal punto di vista giuridico positivo.

La determinazione del concetto di lecito presenta qualche difficoltà. Anzitutto, si tratta di una qualificazione giuridica e, come tale, l'espressione è presa in senso strettamente giuridico, del tutto distinto da quello del linguaggio comune. Ma nel senso giuridico stesso occorre precisare ulteriormente che deve essere trattato il lecito giuridico preso in senso dottrinale, vale a dire come tutto ciò che non sia vietato né imposto. Ora è chiaro come tale senso restringa notevolmente la comune accezione del vocabolo, che fa rientrare in esso ogni atto non illecito (lecito = non illecito). Infatti in questo secondo e più lato senso, nel concetto di lecito sono compresi anche gli atti doverosi, imposti da una norma imperativa. Tali precisazioni giovano ad eliminare eventuali equivoci e difficoltà nello svolgimento del tema.

Il carattere giuridico della liceità è attribuito all'ordinamento positivo. Di conseguenza il concetto di lecito giuridico presuppone l'esistenza di una norma di valutazione della condotta umana. Occorre notare però come le norme non si trovino tutte nella medesima relazione con la libertà umana. Mentre alcune, per peculiari esigenze, vincolano completamente la libertà dell'individuo, altre lasciano ad essa largo margine di libera determinazione. Occorre quindi accennare ad alcune specie di norme, che verranno a meglio determinare il concetto del lecito.

La norma, per sua natura, contiene un comando che vincola l'attività dei suoi destinatari. Questo comando può assumere un contenuto positivo ovvero negativo e a questa diversità di contenuto corrisponde una prima distinzione tra norma imperativa e norma proibitiva. E' ovvio come di fronte a tali norme non si possa parlare di lecito giuridico, l'attività umana rispetto ad esse si trova completamente vincolata dall'osservanza del precetto, o limitata nella sua sfera di libertà con divieti, o direttamente legata dall'imposizione di determinati atti e prestazioni.

Una terza categoria di norme è costituita dalle norme permissive, chiamate con tale espressione perché non comandano né vietano, ma solo permettono. Questa categoria, la cui esistenza è peraltro da alcuni autori contestata, è fondamentale per l'argomento che ci occupa. Tali norme lasciano sussistere in pieno la sfera della libertà e dell'autonomia individuale e determinano con ciò stesso la zona del lecito giuridico.

Il lecito giuridico trova, infine, la sua tutela nel precetto che vieta a tutti di turbare nel singolo il godimento della libertà, che forma appunto il contenuto del lecito giuridico stesso.

Cerchiamo ora di determinare il concetto dell'illecito civile. Per quanto ci risulta dalle relazioni dei lavori dei Convegni, sembra che l'attenzione dei compagni si sia in particolare soffermata sull'art. 1122 c. c., che definisce la causa illecita dei contratti. Ora senza dubbio l'articolo presenta notevole interesse, specie per la determinazione dei concetti di buon costume e di ordine pubblico, ma a noi sembra inadeguato a dare la nozione generale dell'illecito civile. L'esposizione di questo concetto si deve svolgere in modo diverso. La causa illecita dei contratti, prevista dall'art. 1122, costituisce una forma specifica e particolare dell'illecito civile, e, come tale, è incapace di rappresentare la nozione generale. Per avere la visione completa di questo concetto occorre, a nostro avviso, ricercare una nozione generale, la quale abbracci tutto il diritto civile e non già il solo campo delle obbligazioni. Riteniamo quindi come la causa illecita dei contratti non si possa con successo contrapporre al concetto generale del lecito giuridico.

Essa trova il suo naturale contrapposto nella causa lecita dei contratti, e non già nel lecito giuridico in genere.

Ciò premesso determiniamo l'illecito civile. La sua nozione si può ricavare dal concetto del lecito. Se il lecito, o meglio, l'atto lecito, si configura come ogni comportamento libero, né imposto né vietato e in armonia con le disposizioni di legge, è logico che l'atto illecito va definito come «ogni comportamento della persona che ingiustamente leda l'altrui sfera giuridica» (De Ruggiero, Ist. III § 126). Si contrappone quindi una lesione ad una osservanza di norme; lesione e corrispondente osservanza che peraltro sono realizzabili in ogni campo del diritto civile, e non solo nel campo delle obbligazioni.

Tornando al concetto dato di illecito, come comportamento che ingiustamente leda l'altrui sfera giuridica, occorre aggiungere che questa lesione della norma può aversi sia da parte di un contraente che non adempia la obbligazione contratta, sia da parte di un terzo qualsiasi, libero da ogni vincolo giuridico particolare, che viola il generale precetto di non turbare

i rapporti giuridici altrui. In relazione a queste varie cause di violazione di un precetto giuridico sorge e si determina la netta distinzione tra colpa contrattuale e colpa extracontrattuale o aquiliana. La dottrina ha riservato il nome di atto illecito specialmente alle lesioni dovute a colpa aquiliana, ma è chiaro che nel concetto di illecito, quale noi ricerchiamo, si debbano far rientrare anche le lesioni provocate da colpa contrattuale.

L'atto illecito, in senso stretto, secondo la tradizionale dottrina romanistica, o è un delitto o è un quasi delitto. Le note controversie che si sono agitate in dottrina intorno a questi concetti hanno perso molto della loro importanza (già del resto scarsa dato che il delitto e il quasi delitto producono la stessa responsabilità) per il fatto che il Progetto (articolo 74), seguendo l'indirizzo del C. C. germanico (§ 823 e segg.) e del codice svizzero (art. 41), ha soppresso la distinzione tra delitto e quasi delitto ed ha posto l'atto illecito in generale, che comprende sia l'atto doloso che colposo, sia l'atto nostro proprio che l'atto delle persone da noi dipendenti e delle quali dobbiamo rispondere.

IL PROBLEMA ESTETICO NELLA VISIONE CRISTIANA

Osservazioni sul concetto di bellezza

Le teorie estetiche si possono distinguere secondo due criteri e cioè o secondo la spiritualità della bellezza, o secondo il criterio dell'intervento umano nella creazione del bello.

Il primo caso può a sua volta distinguersi in altri due e cioè:

a) quelle che si fondano su una bellezza spirituale trascendente. Sono queste le teorie che, nel loro insieme, partono dall'impostazione platonica e utilizzano la speculazione neoplatonica, sia che ipostatizzino un *bello* assoluto a sé stante, sia che lo identifichino con Dio;

b) quelle che non riconoscono possibilità di parlare di bellezza se non delle cose concrete sensibili, affermando che la bellezza consiste nell'armonia tra le cose e i sensi umani, o per lo meno non si possa affermare se non attraverso l'esperienza di questa armonia legata ai sensi. Per queste teorie, anche senza arrivare ad estetiche puramente fisiologiche, non c'è bellezza finché non c'è forma sensibile.

Anche applicando il secondo criterio dell'intervento umano nella creazione del bello possiamo distinguere due casi:

a) Le teorie che ammettono un *bello* a sé, che l'azione umana non crea ma imita.

b) Le teorie che fanno dipendere il *bello* unicamente dall'azione dell'uomo, riducendo quindi tutte le questioni del bello alla questione della creazione umana del bello e cioè alla questione dell'arte. Queste teorie possono differire molto tra loro secondo che abbiano un orientamento individualista oppure sociologico.

La caratterizzazione qui data è, evidentemente, per casi estremi: ogni concreta teoria poi tenta conciliazioni ed approssimazioni come è inevitabile ad ogni pensiero vivo.

Seguendo un metodo positivo si parte da un dato di esperienza: che, cioè, nelle civiltà da noi conosciute si hanno fatti ridotti sotto la categoria di *bellezza* a sé stante. Questo fatto si giustifica razionalmente? Esiste cioè qualche cosa, o qualche aspetto, o qualche atto umano che non sia totalmente riducibile nelle altre categorie? E, ammesso che un fatto così diffuso non possa essere totalmente arbitrario, è la bellezza un momento passeggero della storia dell'umanità così che essa essa sia poi assorbita in altri più avanzati momenti (religioso o logico: Hegel); oppure la categoria della bellezza è immanente a qualsiasi vita umana sviluppata nelle sue possibilità complessive?

Non vale l'abusato metodo mistico di affermare che la bellezza si sente e non si discute; infatti in tal modo ci si rinchiude nella coscienza individuale senza possibilità di comunicare con gli altri.

Ora, l'esame dei fatti dà come risultato che qualunque sia la definizione e la prassi della bellezza nelle varie età e nei vari ambienti, non si trova nessun fatto che non abbia altro valore che di bellezza, mentre d'altra parte non si trova alcun fatto che in qualche modo non sia configurabile sotto la categoria della bellezza.

A questo punto sorge la questione se ci sia realmente qualche cosa a sé su cui si fondi l'atteggiamento umano di contemplazione della bellezza, oppure se questa contemplazione sia una creazione totalmente umana. E' evidente che la seconda soluzione è propria e coerente in ogni sistema di pensiero idealista immanentista; ma la si trova accettata anche da pensatori che mentre sono realisti riguardo alle altre attività umane, diventano idealisti per ciò che riguarda la bellezza che essi ritengono una proiezione puramente umana, l'unico fatto di totale creazione umana. Ma, mentre per criticare l'estetica idealistica degli idealisti bisogna allargare la discussione a tutta la metafisica, per valutare l'estetica idealistica dei non idealisti basta notare che se l'uomo è realmente creatore in arte di creazione non illusoria (nel qual caso la bellezza non ha realtà), non c'è motivo per negare all'uomo la creatività in tutti gli aspetti: e tanto più nel campo morale dove ogni teoria che rispetti la libertà deve riconoscere una certa creatività umana: (mistero della creatività dell'atto libero dell'uomo creato da Dio).

Respiro in sede metafisica l'idealismo assoluto, e respinto in sede di coerenza l'idealismo artistico, bisogna d'altra parte riconoscere che un'indagine positiva della bellezza deve partire dall'osservazione psicologica. Noi sperimentiamo cioè che di fronte a certe cose noi assumiamo uno stato d'animo che chiamiamo contemplativo o estetico e che, come tale, distinguiamo dall'esercizio della volontà e della ragione. Su che cosa si fonda tale distinzione?

Non c'è evidentemente nessuna cosa che sia la bellezza stessa: ma c'è nelle cose un'attitudine a permettere che noi assumiamo di fronte ad esse un atteggiamento estetico: in che cosa consiste questa attitudine? Nessun fatto psicologico è imposto a noi come puramente passivo: anche la sensazione esige una nostra collaborazione. Ma l'attitudine che le cose hanno a stimolare il nostro atteggiamento estetico se attua una straordinaria ed infrarazionale, oppure le cose sono una semplice occasione per mettere in moto in noi un'intuizione pura al di sopra di tutti i discorsi razionali?

Sono i due estremi che un'indagine positiva sembra escludere. Su un terreno positivo si riconosce questo: che i fatti estetici sono sempre legati a un *simbolo* sensibile: (accettiamo provvisoriamente almeno il termine «simbolo»). Questo simbolo sarebbe vuoto e nullo se non significasse qualche cosa che sta al di là di esso. Ma che cos'è che distingue il simbolo estetico dal simbolo razionale?

E' che il simbolo estetico ha valore estetico se attua una straordinaria condensazione di significati; perché in esso sono integrati molti significati che razionalmente dovrebbero essere analiticamente dispersi. Il termine riassuntivo «unità» è, p. e., un simbolo razionale estremamente condensato; ma a spese della presenza concreta della cosa che non è evocata ma sostituita da un simbolo astratto. Il

Il tema non richiede che si scenda ad una elencazione delle forme particolari nelle quali l'illecito civile può attuarsi. Scopo dell'argomento è di richiamare l'attenzione dei compagni sul concetto generico dell'illecito civile. Concetto questo che peraltro può nello sviluppo legislativo assumere contenuto ed estensione diversi. Si deve a questo riguardo rilevare come la estensione della qualifica di illecito ad atti prima giuridicamente indifferenti sia elemento di indubbio valore sintomatico riguardo al progresso della civiltà umana; estensione che si è sempre attuata nella legislazione italiana, specie in questi ultimi tempi, nei quali un senso di maggiore giustizia pervade tutta la vita nazionale. A questo proposito segnaliamo l'art. 74 cpv. del Progetto, che opportunamente colpisce ogni esercizio di diritti, che rechi danno ad altri, qualora ecceda i limiti posti dalla buona fede o dallo scopo per il quale il diritto fu riconosciuto al titolare di esso.

La valutazione dell'illecito civile secondo i dettami della dottrina cattolica e cioè secondo il diritto naturale presenta un notevole interesse in questo campo, troppo spesso confuso e falsato da preconcetti dottrinali e concezioni politiche, che deve impegnare in modo particolare lo studio dei Congressisti.

Giuseppe Alibrandi

ARTE

I rapporti tra arte e liturgia

Come nessuna scienza, così nessun ramo dell'arte è fine a sé stesso, ma persegue uno scopo.

L'arte quando è al servizio della Chiesa, deve sottostare a varie norme liturgiche, per poter raggiungere gli scopi assegnati.

Avviene quindi che il gusto personale dell'artista debba alcune volte assoggettarsi a forme che non corrispondano a quelle da lui preferite.

E' logico che la Chiesa sia gelosa delle sue tradizioni. Essa, massimamente conservatrice, si pone al di sopra delle fantasie passeggerie del tempo e, consapevole dell'ufficio nobilissimo che ha l'arte nel servizio divino si è creata lungo la storia una esperienza mantenuta ferma e accresciuta nei sinodi, nei concili e nelle prescrizioni ecclesiastiche: basta solo ricordare quelle di S. Carlo Borromeo che scende fino al particolare.

Così dalle catacombe ad oggi venne formandosi nella Chiesa una tradizione dell'arte sacra, immenso patrimonio del quale il clero fu vigile custode.

Solo allora, sul fondamento e con lo spirito della tradizione, l'arte si affrancò dal servaggio personale e divenne vera arte cristiana, ponendosi ad un servizio che fu come una consacrazione.

Queste regole e prescrizioni non furono arbitrarie, ma sortirono in maniera organica dallo spirito che anima la Chiesa e dalle esigenze del suo culto. Infatti tutto l'esteriore, sia nelle cose grandi come nelle piccole, parla di una vita interiore più grande e più bella, espressione della ricchezza inesauribile e dello spirito della Chiesa, di cui la forma non è che un riflesso.

Ecco la ragione della simbolica sacra che, nata nei primi secoli con lo scopo di celare ai profani i misteri

augusti della Fede per svelarli solo agli iniziati, formò tutto un ciclo tradizionale che venne largamente applicato in tutte le fasi storiche dell'arte.

La Chiesa materiale è una figura al massimo grado espressiva della Chiesa sposa di Cristo e dei suoi misteri. Le immagini e gli oggetti sacri manifestano il pensiero che deve essere unito al loro uso.

La parte pittorica e scultorea non sono puro ornamento che servirebbe solo per distrarre, ma un libro aperto, un incitamento alla preghiera, un commento al grande sacrificio che si svolge sull'altare.

E allora che l'arte, posta al servizio di Dio, diviene cooperatrice nell'edificazione dei fedeli.

E la Chiesa giustifica infatti le opere dell'arte considerando la loro parte sensibile secondo il grado di elevazione spirituale a cui esse ci conducono.

Delle forme naturali e corporee dovrà dunque scaturire il soprannaturale e l'eterno: e dicendo questo penso all'Angelo che ci dipinge nel Paradiso angeli e beati che sembrano avere un solo velo corporeo dimostrando a quale lirica spiritualità può assurgere un'arte veramente liturgica.

Concludendo questa rapida sintesi che ci fa intravedere l'urgenza e l'importanza di un tema, che speriamo sia fecondo di discussioni e seri propositi al Congresso di Firenze, diciamo che l'architetto e gli artisti devono essere veri e profondi credenti, nonchè sapienti studiosi delle norme e delle necessità della Chiesa per l'esplorazione del suo culto. Così l'arte sarà veramente liturgica e come un inno al Creatore si eleverà nuovamente dai nostri Tempi come già dalle prime basiliche cristiane e dalle gloriose cattedrali.

Mario Vinci

Tra i libri

Pio ORTELLI, *Stadi di un'esperienza*. Ist. Edit. Ticinese. Lugano - Bellinzona. Fr. 4.

Come dice il titolo sono «stadi di un'esperienza» rivissuti in prosa e in versi. La prosa è decisa e profonda e farebbe sperare in una poesia viva animata da un pensiero vigoroso; sembra invece, almeno a giudicare da questa raccolta, che l'Autore perda gran parte delle sue doti scrivendo in versi.

Ma è nella prosa il valore essenziale dell'opera. Le poesie fanno un po' l'effetto di un'aggiunta, di un'esemplificazione, quasi un ornamento come le numerose xilografie di Aldo Patocchi.

Particolarmente profondi mi sono sembrati i periodi con cui si apre il libro: «Avviene all'usuraio corroso dalle cifre di fermare una volta, forse inconsciamente, la mano sulla testolina d'un bimbo e di intravedere un sogno; al giornalista avido di notizie e travolto dal moto, di correre con la fantasia a un quieto idillio dei campi; allo statista da mane a sera immerso nei problemi della diplomazia, di arrestarsi e seguire per le crepe della sua casa la via di una formica».

Quest'uscire dallo stato d'animo comune è poesia. Avviene perciò a chiunque di esser poeta.

Si può osservare che la poesia non è tutta qui; che se la poesia fosse solo evasione sarebbe monodica; mentre è facile constatare come i più grandi poeti siano poeti della realtà e non del sogno; mi sembra però che qui siano colti molto bene alcuni aspetti dei rapporti esistenti tra vita e poesia. Vita e poesia, troppe volte ne facciamo due cose lontane e contrastanti dimenticando che la poesia non è altro che un aspetto, un momento della vita di ciascuno.

L'Autore anima la storia della propria vita con un doloroso rimorso che le dà un senso quasi tragico. Abbandonato il paese natale, lontano dalla famiglia egli si sente solo. Debole, e impotente a reagire alla nostalgia, si abbandona alle passioni, ma in esse egli trova un'insoddisfazione amara assai più forte del piacere. Ne segue la delusione, il pessimismo «che è un passo — dice l'Ortelli — per uscire dallo scetticismo o per entrarvi».

Questo succedere di stati d'animo è descritto assai bene e si sente che non si tratta di un processo teorico ma di una dura esperienza.

Meno chiaro è l'epilogo. Ritorno sono intitolate le ultime pagine; ritorno alla famiglia, all'onestà, ritorno all'equilibrio, alla fede. Ma il trapasso è brusco e il ritorno non resta spiegato a chi legge; forse perché l'A. ha voluto tenere per sé ciò che aveva di più caro.

Una volta «tornato» l'A. esprime con la serenità di chi ha raggiunto la meta tutta la sua gioia. *Rinsavimento* è forse la poesia più bella di questa raccolta. Non si riesce però a intendere bene il valore di quella che segue e che chiude il libro. In essa si invoca una casa di sogno (indovi-

nata è la xilografia che l'accompagna) con quattro quartine che mi hanno fatto pensare al sonetto: *Guido vorrei che tu e Lapo ed io. Forse simboleggia una vita nuova; il legame col precedente non è però troppo chiaro e stupisce che l'A. una volta raggiunta la suprema realtà abbia bisogno di tornare al sogno.*

Giorgio Bachelet

CARLO BOIDI, *Legionari Universitari sul fronte somalo*. Sperling & Kupfer. L. 15.

Con vera soddisfazione abbiamo accolto il libro che l'on. Carlo Boidi, comandante della 1ª Compagnia, ha scritto sul contributo dato dagli universitari per la conquista dell'impero. Fra i vari libri scritti sulla Campagna in A. O. credo che questo sia uno dei migliori.

Scritto con vivacità, spirito goliardico, e intercalato da gustosi schizzi e buone fotografie, ci fa vivere la gloriosa campagna in A. O.

Con questo libro abbiamo anche meglio capito il sacrificio compiuto dai nostri compagni di aver voluto combattere come semplici soldati.

La parte più vivace del libro è certo il periodo di preparazione tra Tivoli e Maddaloni, dove l'universitario che non ha ancora assimilato la disciplina militare prende la caserma come se fosse l'università.

I lunghi mesi snerpanti di acclimatazione e di attesa a Bur Scitis ci commuovono. Gustose scene che dove risorgono lo spirito ottimista e goliardico dei nostri compagni, sollevano il morale. Finalmente l'inizio della marcia, la traversata del deserto dell'Ogaden tra un susseguirsi di acciaccati polveroni o fango da rimanere impantanati, ed il primo incontro col nemico, danno un esempio come va alla guerra l'universitario fascista.

Infine la vittoria, l'arrivo a Dire Dava, ad Addis Abeba ed il ritorno in patria con la gioia di ritrovare i propri cari e, premio ambizioso, la sfilata davanti al Duce.

Enzo Magnani

Il riuscitissimo numero di RICRE che uscirà, come abbiamo già annunciato, in occasione del Congresso di Firenze presenterà delle importanti novità, tra le quali senza dubbio desterà particolarmente l'attenzione dei fucini un inatteso romanzo d'appendice. Il mistero dei campanelli. E questo il titolo dell'impressionante supergiallo che il noto scrittore F. M. ha scritto per RICRE.

Prenotatela al più presto.

Fausto Montanari

VITA DELLA FUCI

Resoconto dell'attività culturale

PAVIA

MEDICINA

I.

Responsabilità morale degli psicopatici.

Relatore: ITALO ARCHETTI.
Direttore: Dott. ELIO BORGHESE.
Assistente: Mons. Rossi.

Premessa la necessaria distinzione tra i concetti di responsabilità morale e responsabilità giuridica, precisata la nozione di responsabilità in base ai suoi criteri fondamentali di libertà e coscienza di obbligazione, il compagno inizia subito una rapida rassegna delle psicopatie. Distingue i malati di mente in quattro categorie: 1. gli alienati in cui è alterato il lato intellettuale del processo psichico (paralitici progressivi, dementi precoci, senili ecc.); 2. quelli in cui è alterato il lato affettivo del processo psichico (melancolici, paranoici ecc.); 3. gli individui affetti come questi ultimi da malattie d'ordine funzionale ma che rispettano di più la personalità psichica (idee ossessive, isterismo ecc.); 4. da ultimo considera a parte gli immorali costituzionali.

Dal breve esame conclude che in molte forme psicopatiche non si può assolutamente affermare che vi sia nell'individuo una responsabilità morale e che tale possibilità si deve prospettare solo ogni qualvolta si è di fronte ad alterazioni morbose di per sé non ancora talmente evolute da togliere la capacità intellettuale normale al soggetto.

Passa quindi a trattare del delinquente e delle concezioni opposte, per quanto riguarda la responsabilità, della scuola classica e positiva. Espone i principi basilari della scuola positiva e controlla sul terreno pratico le conseguenze cui porterebbe la applicazione di quei principi stessi.

II.

Intelligenza ed istinto.

Relatore: ORLANDI.
Direttore: Dott. ELIO BORGHESE.
Assistente: Mons. Rossi.

Il relatore divide in due punti la sua trattazione. Nella prima, che verte esclusivamente sull'intelligenza, riassume tutti gli elementi psichici che rientrano sotto tale denominazione. Attenendosi in gran parte alla teoria tomistica e tradizionale della genesi conoscitiva, considera l'analisi, la sintesi, il ragionamento e tutti gli altri processi mentali. Infine, non senza essersi richiamato alle teorie più spiritualistiche ed aprioristiche, conclude col porre la necessità di una concezione spiritualistica della conoscenza, e dell'intelligenza come facoltà unificatrice, la quale pur non preesistendo all'anima, è preesistente alla materia del conoscere, e ne forma il presupposto necessario.

La seconda parte della trattazione verte sull'istinto, e dall'analisi minuta e documentata di tale fenomeno animale, intende mettere in luce la sua diversità essenziale dall'intelligenza.

Il relatore passa poi in rivista le varie teorie materialistiche evoluzionistiche e spiritualistiche dell'istinto. Basandosi soprattutto su esempi ed esperimenti di laboratorio sul mondo animale, perviene alla conclusione che al mondo dello istinto manca la caratteristica della spiritualità, cioè la libertà e la coscienza come sintesi; ma che tuttavia tale mondo non si può ridurre a quello fisico-chimico dalle leggi matematiche, in quanto implica una specializzazione di comportamento.

III.

Valore della vita umana per il medico cattolico.

Relatore: E. FALCHI.
Direttore: Dott. ELIO BORGHESE.
Assistente: Mons. E. CAVIONI.

Rilevata la manifesta importanza e responsabilità della azione professionale del medico, il relatore la definisce come « intervento sull'uomo allo scopo di migliorarne le condizioni fisiche o di prevenire l'insorgenza di malattie ». Al medico viene dunque affidata essenzialmente la vita del corpo umano. Ci si pone pertanto il problema del valore del corpo nella vita dell'uomo, e ci si domanda quali sono i motivi primi per cui l'uomo deve aver cura di esso.

Si analizzano poi le idee correnti a questo proposito ed i motivi istin-

tivi che sostengono la preoccupazione dell'uomo per la propria salute, e si dimostra come su queste basi il medico non può formarsi che un concetto incompleto del valore della sua azione sull'uomo, e dell'alta responsabilità che gliene deriva.

Si affronta poi il problema del valore del corpo. L'essere umano risulta dall'intima unione di due principi, l'uno spirituale (l'anima) l'altro materiale (il corpo), distinti l'uno dall'altro, ma integrantesi a vicenda, dalla cui unione risulta un essere unico, una sostanza sola, personale. L'anima è per sua natura legata al corpo e, in questo mondo, non può operare che attraverso di esso. Tutte le azioni umane, dal lavoro più materiale alla preghiera, si compiono attraverso il corpo. Tutte le condizioni che ledono questo necessario strumento dello spirito, possono limitare od impedire qualsiasi forma di attività umana. Vengono portati numerosi esempi a conforto di questa asserzione.

Viene poi ricordato il fine della vita umana, e di conseguenza il valore in certo senso infinito delle facoltà che Dio ha legato alla nostra vita in quanto servono a glorificare Dio ed a continuare nei secoli l'opera di Cristo. Ma siccome nessuna di esse può esplicarsi se non attraverso il corpo, esso pure ha una preziosità infinita. Questo il motivo primo del suo valore; di qui il dovere imprescindibile da parte di ogni uomo e del medico in particolare di averne cura e di mantenerlo in vita nelle migliori condizioni ed il più a lungo possibile.

Oltre che come strumento dello spirito il corpo ha ancora un valore intrinseco, come parte integrante dell'uomo; valore questo di un altro ordine, infinitamente più basso, ma reale: la perfezione dell'organismo fisico aggiunge un certo grado di perfezione all'essere intero.

San Paolo poi ci dice che è di Dio, è tempio dello Spirito Santo, che i nostri corpi sono membra di Cristo. Queste ragioni rendono ad ogni uomo il proprio corpo, al medico il corpo dei malati.

Pertanto, fine primo ed essenziale dell'azione professionale del medico è il bene del corpo, il bene cioè della persona curata. Il conseguimento di questo fine essenziale risolve o comunque non ostacola il conseguimento di tutti i fini secondari, se pure importantissimi, propri della medicina: fine sociale, ed i vari fini personali del medico e del malato. Tra questi ultimi importantissimo, legittimo e spesso diverso, è la liberazione dal dolore. Però anche il conseguimento di questo fine è subordinato al bene di tutto l'organismo.

Si dimostra quindi come non esista contrasto tra il rigore con cui i Santi consigliano di trattare il corpo nelle mortificazioni ed il valore altissimo che gli si riconosce.

Si conclude rilevando il significato altissimo e la responsabilità della professione del medico, i doveri di carità e di zelo nell'esercizio di essa, la necessità di una preparazione adeguata al compito, ed il contributo che il retto esercizio professionale può direttamente portare all'incremento della vita spirituale del medico stesso.

LAUREE

PAVIA

ARCHETTI ITALO - Medic. e chir.: Contributo alla migliore conoscenza anatomo-comparativa del pancreas. 110 e lode.

BELLOTTI PEPPINO - Med. e chir.: Studio clinico ed anatomo-patologico di 7 casi di tumori polmonari. 110 e lode.

GAZZETTI ALBINO - Lettere: Studi su Licinio Crasso. 110 e lode.

GIACOMINI VALERIO - Scienze naturali: Formazioni e associazioni di briofite nella Lombardia orientale (Alpi Orobiche e gruppo dell'Adamello).

MOCCHI MARIA - (Univ. Catt. Magistero): Vita morale e spirituale all'Hôtel de Rambouillet. 110/110.

ROMA

CIANETTI ELVIO - Chimica: Sulla nitratura dei fenoli monovalenti per mezzo dei vapori nitrosi. 105/110.

CINGOLANI CARLO - Giurisprudenza: Il concetto di sovranità in S. Tommaso d'Aquino. 110/110.

PARISI MARIO - Economia e Commercio: L'incenso della Migurtina. 85/110.

PECORARO PAOLO - Magistero: La religione dei popoli primitivi. 100/110.

XXIII CONGRESSO NAZIONALE

FIRENZE 4-9 Settembre 1937-XV

Note organizzative

1-4 Settembre

Esercizi Spirituali in preparazione al Congresso.

4 Settembre

Ore 18,—: Funzione religiosa di inaugurazione del Congresso: recita di Vespro, parole di S. E. il Card. Arcivescovo. Canto del « Veni Creator », Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Prolusione - Concetto e fattori del progresso nella dottrina cattolica, S. E. Rev.ma Mons. ANASTASIO ROSSI Patriarca di Costantinopoli, Ordinario di Pompei.

» 22,—: Prima adunanza dei Presidenti.

5 Settembre

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazione Generale - La personalità nella concezione cristiana, Dr. VINCENZO ARCOZZI-MASINO.

» 14,—: Visita collettiva alla città.

» 19,—: Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Relazione di Goliardia - Il problema della nostra goliardia, Dott. FRANCO PICCARDO.

6 Settembre

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazioni di facoltà:

Lettere: Il problema estetico nella visione cristiana. Relatore: Sig.na Prof. MARIA PETRARCA. Direttore: Prof. Fausto Montanari.

Diritto: Liceità e illiceità nel diritto naturale in rapporto al positivo. Relatore: ALDO MORO. Direttore: Prof. GIORGIO LA PIRA.

Medicina: Le grandi linee della morale professionale medica derivanti dalla concezione cristiana della personalità umana. Relatore: CLAUDIO COMINAZZINI. Direttore: Prof. FRANCESCO LEONCINI.

Economia e Commercio: Economia e morale - Relatore Dott. SALVATORE ZINGALE. Direttore: Dott. DON FRANCO COSTA.

Ingegneria: I problemi spirituali che si prospettano all'ingegnere. Relatore: Dott. LUCIANO BIAGINI. Direttore: Dott. Ing. P. OTTORINO MARCOLINI.

» 16,—: Relazioni formative:

Universitari: L'educazione degli affetti. Dott. DON FRANCO COSTA.

Universitarie: Il valore e l'educazione dell'amicizia. Sig.na Dott. ALMERINA APRÀ.

» 19,—: Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Serata goliardica.

7 Settembre

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazioni di facoltà:

Scienze fisiche: La figura dello scienziato moderno. Relatore: Sig.na Dott. GISELLA MAXIA. Direttore: Dott. DON GIUSEPPE CAVALIERI.

Scienze Sociali: La soluzione dei conflitti di lavoro nelle dottrine corporative. Relatore: Dott. UMBERTO ZACCONE. Direttore: Prof. MARIO MARSILI-LIBELLI.

Scienze Naturali: L'istinto degli animali nel loro comportamento valutato in rapporto all'intelligenza umana. Relatore: Sig.na ANNA PASQUALI. Direttore: Signorina Prof. GIUSEPPINA PASTORI.

Farmacia: La figura morale e sociale del farmacista. Relatore: MARIO RICCI. Direttore: Sig.na Dott. ANNA MORINI.

Arte: Arte e Liturgia - Relatore: Sig.na MARIA PREVE. Direttore: Prof. DON EMILIO GUANO.

» 16,—: Relazione Generale - Il contributo dell'uomo moderno alle missioni e all'idea missionaria. Relatore: PAOLO LAMMA. Direttore: Prof. DON EMILIO GUANO.

» 19,—: Recita di Vespro. Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: Adunanza della Stampa. Relatore: GIORGIO BACHELET. Direttore: GIOVANNI AMBROSETTI.

— Gruppo Filosofico - Razionale e irrazionale. Don ROSARIO PANZECÀ.

8 Settembre

» 8,—: Recita di Prima. S. Messa.

» 9,30: Relazione del Consiglio Superiore.

» 15,—: Ripresa e chiusura della discussione.

» 19,—: Funzione di chiusura del Congresso. Recita di Vespro. Parole del Rev.mo Assistente Generale. Te Deum e Benedizione Eucaristica.

» 21,—: II° Adunanza dei Presidenti.

Adunanza dei Rev.mi Assistenti.

» 22,—: Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.

9 Settembre

Pellegrinaggio alla Verna.

Durante il Congresso si farà atto di omaggio ai monumenti dedicati ai Caduti per la Patria e la Rivoluzione.

La tessera di permanenza (vitto e alloggio dalla sera del giorno 4 alla mattina del giorno 9) costerà L. 75, compreso l'ingresso ai Musei e alla Mostra Giottesca.

La tessera di partecipazione al pellegrinaggio alla Verna (viaggio e pranzo del giorno 9) costerà L. 30.

RIDUZIONI FERROVIARIE. — Le Ferrovie dello Stato hanno concesso ai partecipanti al Congresso una speciale riduzione del 50 per cento valevole da tutte le stazioni del Regno.

Prenotazioni

La Segreteria del XXIII Congresso avverte che è necessario che i fucini che intendono partecipare agli Esercizi Spirituali o al Congresso inviino al più presto le relative prenotazioni, sia individualmente, sia collettivamente come Associazione, onde evitare complicazioni di ordine organizzativo.

Si dovranno prenotare anche coloro che intendessero partecipare solo ad alcuni giorni del Congresso, specificando quali.

Le prenotazioni vanno inviate alla Segreteria del XXIII Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di A. C., Via dei dei Pucci, 2 - Firenze.

Si avverte che non si assume alcuna responsabilità riguardo all'alloggio e al vitto per coloro che non si prenotassero antecedentemente al loro arrivo a Firenze.

Esercizi spirituali

Si avverte che per ottenere il raccoglimento indispensabile al carattere e allo scopo degli Esercizi Spirituali, i fucini e le fucine potranno entrare negli Istituti solamente fino alla mattina del giorno 2 settembre.

Si avverte inoltre che per le stesse ragioni non sarà ammessa la partecipazione saltuaria dei fucini e delle fucine residenti a Firenze; al pari degli altri compagni essi dovranno entrare entro la mattina del giorno 2 al più tardi.

I premi per la mostra fotografica

Come abbiamo già annunciato in occasione del Congresso sarà aperta una Mostra fotografica che riguarderà il Congresso di Bari, la Settimana di Studio, i Convegni e, in generale, la vita delle Associazioni e della "Fuci" nel corrente A.A. 1936-37.

I positivi dovranno essere inviati, quanto prima, possibilmente in duplice copia, alla Signorina Maria Luisa Paglicci, Associazione Universitaria "Beatrice", Via dei Pucci, 2, Firenze. Per ogni positivo dovranno essere indicati nome, cognome e Associazione dell'autore, luogo, data e soggetto della fotografia.

A cura della Federazione saranno assegnati tre premi ai tre migliori espositori; i premi saranno assegnati da un'apposita Commissione giudicatrice e consisteranno in un esemplare della Bibbia nella traduzione italiana della Soc. Ed. Fiorentina, legato in pelle.

A tale mostra saranno pure esposti tutti i lavori che hanno partecipato al Concorso per la cartolina del Congresso.

Propagandisti

Lucca - Fernando Matteucci, Giorgio Fucipia.

Rimini - Aldo Pratelli.

Pistoia - Arles Santoro, Francesco Laricchia, Santo Lelli.

Rovigo - Gigi Sartorello, Giuseppe Romato.

Voghera - Igino Morini, Giovanni Mercurio.

Cagliari - Gisella Mascia.
Napoli - Emma Abignente, Franca Menditti, Rosmunda Pianta, Laura Annechino.

Novara - Anna Maria Patrioli.
Pavia - Giovanna Barbieri.
Perugia - Giuseppina Donati.
Piacenza - Milla Giacoboni.
Reggio Emilia - Maria Lari.
Torino - Anna Maria Berio.
Trento - Irma Voltolini.

Treviso - Maria Pia Dal Canton, Mada Togneri.

Voghera - Carmen Merlo, Maria Serra.

Il Convegno dei Laureati a Firenze

Dal 5 al 12 settembre avrà luogo a Firenze il secondo Convegno dei laureati cattolici. I lavori si svolgeranno a Santa Maria Novella sotto la Presidenza di S. E. Mons. Adriano Bernareggi Vescovo di Bergamo.

Saranno relatori il prof. Guido Gonella della Regia Università di Roma; il prof. Carlo Mazzantini della R. Università di Torino; il prof. Federico Marconcini, della Università del Sacro Cuore; il prof. Danusso del Regio Politecnico di Milano; il prof. Gustavo Colonnelli, del R. Politecnico di Torino; l'avv. Magliano di Napoli; l'avv. Giuseppe Trabucchi di Verona; il prof. Nello Palmieri della R. Università di Bari; il prof. Giuseppe Moruzzi della R. Università di Parma; il prof. Marino Gentile della Università Cattolica del S. Cuore.

I temi saranno i seguenti:
Prolusione: il pensiero delle ultime Encicliche sullo stato morale della società.

Relazioni: 1) rapporto tra pensiero e moralità; 2) principi naturali e soprannaturali della moralità; 3) rapporto tra sanità morale e prosperità sociale.

Ingegneri: I problemi morali dell'organizzazione scientifica del lavoro; aspetti morali dei compiti dell'ingegnere progettista, direttore dei lavori, direttore dell'impresa e perito di parte.

Insegnanti: valore del rapporto tra maestro e alunno per la formazione della personalità; il valore educativo e la funzione dei vari tipi di scuola.

Giuristi: il diritto naturale; l'istituto familiare nel progetto del codice civile.

Medici: medicina ed educazione; i problemi morali della medicina del lavoro.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

L'AZIONE CATTOLICA UNIVERSITARIA

A CURA DI

G. B. SCAGLIA

EDITRICE STVDIVM - L. 3

NOVITÀ STVDIVM

RENÉ BAZIN

IL RE DEGLI ARCIERI

ROMANZO

« Crisi di coscienza e drammi familiari nell'era della esasperazione della civiltà meccanica. »

Il processo dell'industria che ha prodotto i grandi concentramenti di operai può riportare, almeno in parte, il lavoro nella casa dell'operaio e consolidare quell'unità della famiglia che ha tanto contribuito a disgregare? L'arte delicata del Bazin affronta un tema di dolorosa ed impressionante attualità con uno svolgimento che avvince il più esigente lettore e suscita profondi pensieri capaci di orientare diversamente una vita.

Prezzo L. 8

Novità

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI DIO

a cura di

P. GARRIGOU - LAGRANGE

del Pontificio Istituto Internazionale "Angelicum"

Schemi di Lezioni intorno ai problemi religiosi fondamentali

Prezzo L. 5

"QUADERNI DI CULTURA RELIGIOSA"

EDITRICE STVDIVM